



## CAPITOLO UNDECIMO

### Sigilli dei Comuni.\*

La documentazione comunale dal secolo XII in poi.  
Suoi caratteri diplomatici, documenti in forma  
di atti privati e di atti pubblici. L'adozione  
del sigillo.

La diplomatica comunale non ha avuto finora una trattazione esauriente. Un ottimo studio del Torelli esamina gli organi che redigevano i documenti municipali, cioè i notai del Comune, e rappresenta la prima parte di un'indagine organica dell'argomento. Validi contributi hanno recato l'opera del Manaresi sugli atti del Comune di Milano e, in diversa misura, gli studi del Marzi sulla Cancelleria fiorentina, quelli del Pagnin sui documenti veronesi, ecc.<sup>1</sup> Ma occorrerebbe una raccolta dei principali documenti civici dei secoli XII-XIII, per giungere a constatazioni conclusive sulla primitiva documentazione municipale.

Il presente capitolo vuol contribuire a tali studi per la parte relativa alla convalidazione e corroborazione degli atti mediante il sigillo, e alle formule che la accompagnano.<sup>2</sup>

Il sigillo del Comune, allorchè questo si identifica con la città-stato, è il segno diplomatico che convalida e dà fede pubblica non soltanto agli atti di

\* Editto in *Scritti ... in onore di Cesare Manaresi* (Milano 1952) 63-123.

1. P. TORELLI *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, in « *Atti e Memorie della Regia Accademia Virgiliana di Mantova* » (ns) 4/I (1912); II (1915); D. MARZI *La cancelleria della repubblica fiorentina* (Rocca San Casciano 1910); C. MANARESI *Gli atti del Comune di Milano* cit.; B. PAGNIN *Note di diplomatica comunale veronese*, in « *Memorie della Regia Accademia di Scienze e Lettere di Padova* » 57 (1940-1941). Per i documenti romani illustrati dal BARTOLONI vedi la nota 5 che segue.

2. La bibliografia sui sigilli comunali è scarsissima; perciò la ricerca, l'analisi, il coordinamento, il confronto dei materiali sono stati particolarmente laboriosi, e l'indagine è stata condotta in buona parte su marchi municipali sconosciuti o poco noti.

Per meglio illustrare certi sigilli ho cercato notizie nelle cronache cittadine e negli statuti,

normale amministrazione civica, ma soprattutto ai documenti statali: alle « litterae » spedite ad altre nazioni, ad accordi commerciali, a trattati di pace o di alleanza, ecc.

« Grande fu l'importanza del sigillo nella vita del Comune medioevale, in quanto era il segno tangibile della sua autonomia, scrive il Chiappelli.<sup>3</sup> Inoltre, come era un mezzo di difesa contro possibili falsificazioni di documenti ufficiali del Comune, così imprimeva autenticità al documento e lo rendeva probatorio, corroborandone il valore giuridico. Il Comune che imprimeva il segno suo nel documento, impegnava ogni sua energia a tradurre in atto il proprio volere espresso nella scrittura. Onde può dirsi che, come la campana del Comune, chiamante a raccolta i cittadini nel parlamento per trattare i più gravi interessi pubblici, era quasi la voce viva del Comune stesso, il suo sigillo era il segno e l'espressione tangibile della sua volontà. Perciò nei motti dei loro sigilli i Comuni italiani bene spesso affermavano la loro grandezza e la loro potenza ».

I Comuni incominciano ad adottare i sigilli allorchè, emancipatisi quasi completamente dall'autorità imperiale, nella seconda metà del secolo XII, essi si considerano autonomi ed esercitano, sia pure in modo approssimativo, talune prerogative della sovranità; perciò le lettere municipali confermate col sigillo contrassegnano l'inizio del nuovo regime, ne costituiscono un'affermazione. Di più, le figure di quei sigilli rispecchiano con un simbolismo rigoroso le successive vicende dello sviluppo della città-stato, come si vedrà: l'immagine del cavaliere in armatura corrisponde alla fase della preminenza del ceto nobile, le mura fortificate e turrette simboleggiano l'indipendenza e la potenza del Comune ed esprimono, insieme con le iscrizioni, orgoglio, sfida e minaccia; più tardi appare il Santo patrono, che ordinariamente contraddistingue il ceto popolare, la « pars populi », allorchè questa, intorno alla metà del '200, s'inserisce definitivamente nel Comune. In molti luoghi le insegne di parte guelfa o ghibellina mostrano l'alternarsi delle fazioni al potere; inoltre l'avvento del vicariato imperiale, delle signorie e poi delle dominazioni straniere,

in cui talvolta si parla della corroborazione degli atti civici e della conservazione e dell'uso dei sigilli.

I pochi atti superstiti della prima età comunale hanno perduto, in generale, i fragili sigilli di cera. Perciò negli archivi si trova poco materiale, mentre i musei conservano raccolte di matrici originali dei Comuni, per lo più di bronzo; e talune di esse sono dotate di singolari pregi artistici.

L'Italia meridionale è scarsamente rappresentata perchè i Comuni del Sud, nel Medioevo, ebbero in generale una figura giuridica e politica dissimile dalle città-stato del nord e perchè il materiale sfragistico del Mezzogiorno, per la parte municipale, non è molto ricco.

3. L. CHIAPPELLI *I sigilli più antichi del comune di Pistoia*, in « *Bullettino Storico Pistoiese* » 37 (1935) I.

fa sì che nel sigillo, accanto ai vecchi emblemi civici, appaia l'arme del signore o del sovrano, la quale a poco a poco tende a sostituirli.

All'inizio della loro esistenza, è noto, i Comuni non si considerano enti politici dotati di completa autonomia, o, come oggi si dice, enti di diritto pubblico. Pertanto i loro atti non hanno la forma solenne dei «diplomi» e delle «lettere», non sono muniti di sigilli, non vengono redatti e sottoscritti da cancellieri comunali, bensì da notai abilitati dal Conte palatino, cioè dall'Impero, e da ciò soltanto ricevono validità e fede pubblica, cosicchè, pur con un contenuto giuridico pubblico, si presentano in veste di documenti privati.

Intorno alla metà del secolo XII ha luogo quella decisa evoluzione dell'istituto comunale, che tende ad emanciparsi sempre più dall'Impero ed a governarsi con i propri Consoli in materia politica, economica, amministrativa e finanziaria. Federico I tenta di riacquistare le perdute prerogative e nomina i propri Podestà al governo dei Comuni, l'opposizione dei quali provoca il conflitto: la sconfitta della Lega e la distruzione di Milano segnano un momentaneo riaffermarsi del prestigio dell'Imperatore. Ai vinti il sovrano impone i Podestà, con tutti i poteri; agli alleati invece, come Pavia, elargisce l'autonomia. Ma la riscossa del 1176 e la pace di Costanza, 1183, portano le città, che da tempo avevano un certo grado di indipendenza economica e politica, a conseguire altresì la qualità di enti politici dotati di autonomia.

Così il Comune entra decisamente nella sfera del diritto pubblico. Le conseguenze si manifestano tosto anche nella documentazione: certi atti civici tralasciano la forma delle scritture private stese dai notai e vengono redatti dai cancellieri, assumendo i caratteri diplomatici degli atti pubblici, non ultimo il sigillo con la relativa formula della «corroboratio».

Non mancano, peraltro, notizie di cancellieri<sup>4</sup> ed esempi di sigilli municipali anche prima di Costanza: notevoli, seppure eccezionali indizi della tendenza autonomistica.

La prima menzione di un sigillo romano è del 1148, quella di un ipotetico sigillo milanese risalirebbe al 1155 (la testimonianza però non è sicura); a Pisa è accertato l'impiego del sigillo dal 1160 in poi; gli atti della Lega Lombarda citano spesso documenti comunali convalidati col «sigillum publicum» o «si-

4. Una sentenza milanese del 1143 fu redatta dal «cancellarius consulum», funzionario incaricato di redigere i privilegi e le lettere comunali, e che probabilmente aveva alle sue dipendenze vari notai. La scarsità delle carte di quel periodo non permette di valutare meglio le specifiche attribuzioni del «cancelliere» (C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., pagine 1, XXX).

Dei «Notai dei sigilli» si tratta nell'ultimo paragrafo del presente Capitolo.

A Roma, come ha opportunamente rilevato il Bartoloni (v. nota seguente) appare nel 1148 Giovanni «scriba» del Senato; nel 1151 ed in seguito il medesimo funzionario si sottoscrive «cancellarius»; nel 1201-1204 appare Cencio «cancellarius Senatus populi que Romani».

gillum civitatis», dal 1167 in avanti, e provano che tutte le città alleate corrispondevano tra loro mediante «litteris sigillo publico sigillatis»; un privilegio accordato dai «Rectores Lombardiae» cioè dalla Lega medesima, nel 1173, conserva un suggello cereo molto interessante, di cui riparleremo.<sup>5</sup> A Siena il sigillo fu usato dopo il 1170, a Verona nel 1175, a Padova nel 1180, a Lucca nel 1181, ecc.

Venezia si valse di bolle di piombo; il più antico esemplare noto appartiene al doge Pietro Polani, 1130-48; ma la situazione giuridica di Venezia era diversa da quella dei Comuni, e qui se ne fa cenno soltanto a titolo di confronto, rimandando il lettore al Capitolo «Sigilli delle Repubbliche marine» che segue.

Da principio ogni città si serve di un solo sigillo civico; ma ben presto per lo sviluppo e per la sempre maggior complessità dell'apparato burocratico ogni magistratura, ogni ufficio municipale ne assume uno, e così pure i Podestà, i Consoli, le fazioni, le leghe, ecc.

### Sigilli cerei e bolle metalliche dei Comuni. Forme dei sigilli.

I sigilli civici sono quasi sempre di cera. Nel Medioevo la scelta del colore della cera era talvolta disciplinata da regole o consuetudini, ma spesso l'uso fu arbitrario. Oltre alla cera naturale, biancastra o giallognola, si impiegò sovente la verde o la rossa; rarissimamente la nera, la bianca, la crocea. Ecco qualche notizia, a titolo di esempio. Di cera verde sono le impronte duecentesche di Genova, quelle trecentesche di Pistoia, Firenze, Udine, Capodistria, Treviso, Feltre, Biella, etc.; Como presenta nel 1341 un sigillo verde ricoperto di carta; fra i più recenti, è notevole quello di Palermo, del secolo XVI. Di questi sigilli si tratterà ampiamente più avanti.

Usarono cera rossa nei secoli XII-XIII il «Senatus Populusque Romanus», Pisa ed altre città, Aquileia nel 1162, Soncino e Bergamo nel 1340 e 1341; troviamo uno strato di cera rossa su supporto di cera vergine nei suggelli di Bo-

5. Sull'esistenza dei suggelli municipali a metà del secolo XII cfr. C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., pagina XCIX; per gli atti della Lega e dei Comuni C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., 74, 77, 82, 84, 91, 115, 122, 127 e tavola III; delle altre città riparleremo tra breve; pel sigillo romano, del quale pure discorreremo, cfr. F. BARTOLONI *Per la storia del Senato Romano nei secoli XII e XIII*, in «BISI» (1946) 4, 38 n. 5.

Anche all'estero esiste qualche sigillo civico nel secolo XII: ad esempio quelli di Colonia, Magonza, Treviri, Würzburg, rispettivamente del 1149, del 1150, del 1171, del 1195. Sui sigilli comunali stranieri (che non presentano molte somiglianze con quelli italiani), cfr. oltre alle citate opere del MEHLI, del LIND, del BRESSLAU, anche SEYLER: Parte III 302-332; *British M.*: 136-167, 241-250; *ROMAN*: 132-137; *EWALD*: 211 ss e tavola 33; *BERCHEM*: 110-126.

logna 1338, di Borgo San Donnino e di Novara 1341, di Perugia 1370, ecc. Per eccezione Lucca si servì, tra l'altro, di cera «crocea»; Pisa di cera bianca — soltanto pel sigillo con l'aquila, 1273 — e così Alessandria; Padova di cera nera, per l'impronta con la veduta dell'abitato, 1318.<sup>6</sup>

Non si ebbero dunque usi costanti, e nella medesima città si adoprò più di un colore, in tempi diversi (e forse per scopi particolari, dei quali però non è rimasta alcuna notizia).

Dato il costo della cera, a poco a poco prevalse negli atti meno solenni e più numerosi, un nuovo tipo di sigillatura: si colava sul documento un sottile strato di cera, naturale o colorata, e vi si applicava un foglietto di carta, su cui si imprimeva la matrice, a caldo.

Fra i più antichi saggi cartacei, nella documentazione comunale, segnaliamo quelli di Verona (attribuibile al 1250-1300), Foligno, Gubbio, Cremona, Tortona, Vercelli, Pavia, tutti del principio del secolo XIV.

Il sigillo cartaceo si diffonde e diviene d'uso generale nel '400.<sup>7</sup>

L'impiego di bolle d'oro, d'argento, di piombo, da parte dei Comuni fu raro, essendo riservato tradizionalmente alla Chiesa, ad alcuni sovrani, principi e grandi feudatari. Come si vedrà, la Repubblica di Venezia, per imitazione o per diretta autorizzazione dell'Impero d'Oriente, si servì di sigilli plumbei (ed eccezionalmente aurei), e alcune cancellerie civiche la imitarono: nel 1192 è citata una bolla argentea veronese; nel secolo XIV a Treviso ed a Padova erano in vigore bolle di piombo (della trevisana riparleremo; la padovana, adottata dal Podestà Iacopo Gradenigo, reca su una faccia la croce, stemma civico, sull'altra l'arme dei Gradenigo). Si valsero altresì di bolle plumbee gli uffici e le magistrature del dominio veneto, in terraferma, nell'Adriatico e nell'Oriente.<sup>8</sup> E anche a Genova si usò nel secolo XII la bolla plumbea.

Lucca, a quanto narra qualche autore, avrebbe ottenuto da Alessandro II nel 1064 la facoltà di usare «bullam plumbeam pro sigillo Comunitatis», ma la notizia non è del tutto sicura e bisogna giungere a più d'un secolo dopo per trovarne esempi.<sup>9</sup>

6. Per Pistoia, Firenze e Lucca vedi L. CHIAPPELLI *I sigilli più antichi* cit.; per Como, SELLA: 1119. La cera rossa distingueva le maggiori autorità; l'Impero autorizzò persone ed enti a servirsene, per speciale privilegio (BRESSLAU). E Pisa, amica dell'Impero, si valse anche della cera rossa (oltre a quella bianca — cfr. SELLA: 1105 — ed alle bolle plumbee). Per Padova cfr. SELLA: 2068. Sui colori della cera cfr. BRESSLAU: II 560; Q. SANTOLI *Liber censuum comunis Pistorii* cit. («cera crocea» 726, 727; «grauci coloris» 380; «rubei coloris» 379, 717, 728-9, 753).

7. SELLA: 1107 ss.

8. Sulla bolla padovana v. ZANETTI: IV 98; della veronese e delle veneziane si tratterà più avanti.

9. MURATORI *Antiquitates*: III 88; G. TOMMASI *Sommario della storia di Lucca* cit., 16; PAOLI: 260.

A Pisa il sigillo pubblico è citato dal 1160 in poi, e verosimilmente si trattava di bolla metallica; però soltanto al tempo di Federico II troviamo la descrizione della bolla. Essa derivò, con probabilità, dall'esempio di Venezia e di Genova, dei Principi di Capua, dei signori di Sardegna, con cui la città aveva rapporti frequentissimi, o anche dalle bolle pontificie.

Seguendo quelle consuetudini e mossa dal desiderio di conseguire un privilegio che si riteneva segno di sovranità, nel 1409 Firenze chiese al Papa Alessandro V, all'elezione del quale aveva cooperato, la concessione di usare la bolla, ma le turbinose vicende del tempo non permisero che la domanda conseguisse l'effetto.

Soltanto sotto Leone X Medici, i Fiorentini ottennero l'ambita prerogativa, nel 1515. La loro bolla presenta l'immagine di san Giovanni Battista benedicente, con l'iscrizione: SENATUS POPULUSQUE FLORENTINUS; dall'altro lato le parole, disposte nel campo: LEONIS X PONT. MAX. BENEFICIO. Con qualche variazione quel sigillo fu usato per più di due secoli.<sup>10</sup>

Per Siena il Lisini ha osservato che verso la metà del 1300 « in certi privilegi che soleva concedere la Repubblica, come quelli del porto d'arme, si adoprarono sigillettini in metallo, che per la loro piccolezza furon detti bullettini. Si fecero di piombo per i particolari; ma ai governatori, cui siffatti privilegi venivan di diritto, come a persone di maggior dignità, furon fatti sempre d'argento: al solo capitano di popolo erano riserbati d'oro. I bolli eran due: vedevansi nel primo da una parte la testa di Cristo e dall'altra la balzana, nel secondo v'era a dritta l'arme del Popolo e del Comune inquantata insieme, e a rovescio le lettere ...PA... Sappiamo dal Breve dell'Arte degli orafi che questi bullettini non potevano esser fatti da altri, che dal camarlingo dell'Arte ».<sup>11</sup>

La forma dei sigilli civici, fino alla fine del '500, è la rotonda.

Le eccezioni sono estremamente rare; eccone quattro esempi. Il marchio di Cologno Monzese ha forma ogivale come gli ecclesiastici, perchè il borgo era feudo del Monastero milanese di Sant'Ambrogio; presenta un santo con una corona sotto i piedi e le parole S. LOCI COLONIA. Inconsueta è la forma a croce greca del sigillo di Castel di Piscina, con le parole che girano lungo i cantoni della croce, entro la quale sono cinque tondi: al centro un castello con torre, sopra e ai lati tre santi, sotto le chiavi.

Un curioso modello quadrato appartiene a Concordia (Portogruaro): un'aquila è inserita in un cerchio, accantonato da quattro stelle — fine del '200 o principio del '300. Insolito è pure lo scudo triangolare (molto in uso nei

10. C. PAOLI *La bolla di piombo concessa da Leone X ai Fiorentini* cit.; PAOLI: 260. Vedine esempio in SELLA: 1145. Per la bolla ducale dei Medici cfr. il Capitolo « Sigilli delle Signorie ».

11. A. LISINI *Dei sigilli senesi nei secoli XIII, XIV, XV* cit., 10.

nobili, non per gli enti) delle Società del Popolo di Borgo San Sepolcro, con l'aquila «rivoltata», figura araldica che avremo occasione d'incontrare più volte.<sup>12</sup>

Alla fine del '500 appare qualche marchio civico ovale.

Le iscrizioni dei sigilli comunali. I versi leonini civici.

I sigilli comunali si differenziano da quelli della Chiesa, degli Stati, dei privati, anche per la singolarità delle loro leggende, espresse sovente in versi leonini. Questi, che derivano dagli esempi classici (in Virgilio, ad esempio, si trovano molti esametri i cui due emistichi sono rimati) ebbero molta voga dal X al XIII secolo ed oltre, come mezzi di concisa espressione di motti, invocazioni, sentenze. Apparvero nei sigilli e nelle monete civiche, più raramente negli stemmi, sulle campane, su pitture sacre, persino sulle porte cittadine (ove esprimevano saluti, ammonimenti o minacce). Servirono pure per epitaffi, preghiere, aforismi medici e talvolta per poemi interi.

Il leonino consiste in due versetti rimati formanti un esametro, o, più raramente, un pentametro, ma vi sono esempi irregolari pel metro e per le assonanze (in qualche caso sono uguali soltanto le lettere finali dei due emistichi). Si noti che i leonini sigillari presentano sovente il sostantivo che rima col corrispondente aggettivo.<sup>13</sup>

Di solito contengono affermazioni di orgoglio civico, di libertà e d'indipendenza, o sfide ai nemici; alludono alle imprese araldiche od alle figure incise nei sigilli, oppure ammoniscono al rispetto del Comune simboleggiato nel marchio; talvolta vantano le tradizioni e le glorie municipali o supplicano i santi patroni. Anche i luoghi minori, imitando i centri principali, assunsero analoghe iscrizioni.

Il complesso dei motti sigillari, insieme coi ritmi encomiastici delle città, pure redatti in versi leonini, costituisce un curioso ed interessante documento dello spirito municipale del Medioevo.

Sul principio del '300 Benzo d'Alessandria raccolse 13 leonini civici e vi aggiunse notizie sulle origini ed il significato; poco dopo un anonimo autore ne trascrisse 25, col titolo *Versus de sigillis civitatum*, come seguito ad altre sentenze rimate, in un Codice Marciano.<sup>14</sup>

12. Per Cologno: V. PROMIS: 94 figura VI; per Castel Piscina MF.: 431 (fine del '300); per Concordia MELLY: 114; V. PROMIS: 97; per Borgo San Sepolcro Co.: 38 (si vedano le fotografie dei primi tre sigilli nella tavola I figure 1-3).

13. Sulla «rima leonina» cfr. K. STRECKER *Einführung in das Mittelalter* (Berlino 1939<sup>2</sup>) e la traduzione francese di PAUL VAN DE WOESTIJNE col titolo *Introduction à l'étude du latin médiéval* (Ginevra 1948<sup>8</sup>) 44; (IUSDEM) *Leonische Hexameter und Pentameter im 9. Jhrt.*, in «*Neues Archiv*» 44 (1922).

14. La *Cosmographia* di BENZO D'ALESSANDRIA — in cui sono riferiti i 13 versi — è nel Codice Ambrosiano B. 24: cfr. G. GEROLA *Il leonino di Trento*, in «*Alba Trentina*» (1920) IV-V;

Recentemente G. B. Cervellini, con una sistematica indagine, ne ha riuniti 67, fra sigillari ed encomiastici, e li ha vagliati, confrontati ed illustrati esaurientemente;<sup>15</sup> io ne ho trovato altri, con cui si completa il quadro.

Il prototipo fu probabilmente il bel leonino di Roma, riferito da un testo del principio del secolo XI ed iscritto in alcuni sigilli imperiali: ROMA CAPUT MUNDI - REGIT ORBIS FRENA ROTUNDI.<sup>16</sup>

Nel secolo XII appaiono i leonini sigillari a Pisa, Siena, Lucca, Ravenna, Verona ed in altri luoghi, come vedremo; il maggior numero però fu composto nei secoli XIII e XIV.<sup>17</sup>

I motti metrici comunali si possono dividere in quattro categorie principali:

quelli detti «di riconoscimento», di cui il più antico sembra quello pisano: URBIS ME DIGNUM - PISANE NOSCITE SIGNUM, anno 1161.<sup>18</sup>

quelli che esaltano la città o minacciano gli avversari; ad esempio: LUCA POTENS STERNIT - SIBI QUE CONTRARIA CERNIT, anno 1181;

quelli alludenti ai meriti, ai privilegi, alle tradizioni od alle origini mitiche della città, all'etimologia del nome, ai limiti del territorio, ad un simbolo;

quelli esprimenti una preghiera.

Il primo gruppo, più numeroso, si riferisce alla funzione diplomatica e giuridica del sigillo, quale elemento di convalidazione e di riconoscimento del documento, ad esempio: ARIMINUM MITTIT - QUOD PRESENS PAGINA PANDIT, Rimini, fine del '200 o principio del '300.

Molti Comuni non ebbero cura di comporre versi originali e si limitarono a parafrasare i più noti.

P. REVELLI *I codici Ambrosiani di contenuto geografico* (Milano 1929) 30, 34. Il Codice è oggi irripetibile. Il Codice Marciano Latino 479 (fondo antico) contiene il *De regimine principum* di E. COLONNA; a f 2 in uno spazio libero il copista inserì i leonini.

15. G. B. CERVELLINI *I leonini delle città italiane*, in « *Studi medioevali* » (1933) II 239-270.

16. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche e stemmi di Roma* cit., 352 ss. (BENZO registrava la variante «tenet» anziché «regit»).

17. All'estero se ne ebbero pochi saggi: il Roman cita, per la Francia, quelli di Valenza, sul principio del '200, di Arles nel 1221, di Marsiglia nel 1243, di Soissons nel 1254, ecc. (ROMAN 224).

18. La data si riferisce al primo documento sigillato che si conosca od alla prima menzione del verso, sicché l'origine del sigillo rispettivo è probabilmente anteriore. Così i motti sigillari elencati da Benzo o dall'Anonimo del Codice Marciano al principio del '300, possono risalire ad epoca più remota.

Ecco i motti analoghi a quello di Pisa:

ANCONA DIGNUM - CERNENTES NOSCITE SIGNUM: circa 1226,  
 IN ORBE DIGNUM - SCITONE NOSCITE SIGNUM: Cetona, secolo XIII?,  
 HOC POPULI SIGNUM - COLLENSIS NOSCITE DIGNUM: Colle Val d'Elsa, circa  
 1322,  
 MONSILICIS DIGNUM - COMUNIS CERNITE SIGNUM: Monselice, secolo XIV,  
 LECTOR AQUIS DIGNUM - COMMUNIS RESPICE SIGNUM: Acqui, secolo XIV,  
 BUGUBIO SIGNUM - FORTIS MONS EST MIHI DIGNUM: Gubbio, secolo XIV.

Qualche variante in quello di Orvieto, 1283. Ecco quello di Cingoli:  
 QUOD CERNIS SCRIPTUM - DE CINGULO SIT TIBI DICTUM.

All'iscrizione di Siena, della fine del secolo XII — VOS VETERIS SENE - SIGNUM NOSCATIS AMENE — somiglia quella, posteriore, di Cesena: URBIS CESENE - SIGNUM NOSCATIS AMENE.

Alcuni leonini civici sono improntati a spavalderia o provocano i nemici, al modo di quello di Lucca:

GRIFFUS UT HAS ANGIT - SIC HOSTES JANUA FRANGIT: Genova, principio del '200,  
 DEPRIMIT ELATOS - LEVAT ALEXANDRIA STRATOS: Alessandria, fine del '200,  
 HOSTES FIRMANA - DOMAT URBS, FACIT ASPERA PLANA: Fermo, fine del '200 o principio del '300,  
 SANCTI DONINI - BURGUM TIMEANT INIMICI: Borgo San Donnino (Fidenza) secolo XIV.

Il motto comunale di Parma è affine a quello di Perugia: HOSTIS TURBETUR - QUIA PARMAM VIRGO TUETUR; HOSTIS TURBETUR - PERUSINOS ISTE TUETUR, secolo XIV. E quello di Firenzuola dice: HOSTES VALDE TIMEANT - CUM FLORENCIOLAM VIDENT.

Le prerogative, i meriti, le lodi delle città sono enunciate in questi e simili versi:

EST IUSTI LATRIS - URBS HEC ET LAUDIS AMATREX: Verona, fine secolo XII,  
 BRISIA SUM MITIS - CONSTANS DEUS EST MIHI BASIS: Brescia, secolo XIV,  
 URBS EST SECUNDA - VICENTIA PACIS ALUMNA: Vicenza, secolo XIV,  
 SIT VOBIS PAPALIS - LIBERTAS ET IMPERIALIS: assegnabile al 1235 (quando Gregorio IX rinnovò a Velletri gli antichi privilegi, che si vuole risalissero a Giustiniano),  
 URBS ET PAPATUS - DANT NOBIS IUS COMITATUS (Siena: secolo XIV?),  
 CARFAGNANA BONUM - TIBI PAPAM SCITO PATRONUM: secolo XIII.

Quello di Bologna fa parte a sè, e ne vedremo il significato politico: PETRUS UBIQUE PATER - LEGUM BONONIA MATER, secolo XIV.

Fra le leggende accennanti alle favolose origini delle città sono degne di nota quelle di Rieti: *IN PRATIS LATE - REA CONDIDIT IPSA REATE*, ove si allude alla pretesa etimologia ed alla fondazione da parte della dea Rea; quella di Firenze: *HERCULEA CLAVA - DOMAT FLORENTIA PRAVA*.

Invece l'impresa udinese: *EST AQUILEIENSIS - FIDES HEC URBS UTINENSIS* si riferisce alla soggezione della città al Patriarca di Aquileia. Quello di Lodi — un bell'esametro dattilico — è l'unico che ricordi la ricostruzione d'una città per volontà dell'Imperatore: *LAUDENSEM RUPEM - STATUIT FRIDERICUS IN URBEM*.

Fra le leggende encomiastiche, quella di Sezze: *SETIA PLENA BONIS - GERIT ALBI SIGNA LEONIS*, contiene anche l'allusione allo stemma (secolo XIV); notevole pure quella di Volterra: *URBI VULTERRE - PAREBATIS UNDIQUE TERRE*, del medesimo secolo. Altre si riferiscono al nome del luogo, a un emblema araldico, a un simbolo; ad esempio: *IN FANI PORTIS - CUSTOS EST HIC LEO FORTIS* (Fano ostentava il leone a guardia della città); *FULGINI FLORES - TESTANTUR LINFA LEONES* (Foligno, nel sigillo trecentesco, presentava i gigli, il fiume ed i leoni).

I due motti di Messina alludono alle figure dei sigilli: il primo, col leone reggente il vessillo, dice: *FERT LEO VEXILLUM - MESSANE CUM CRUCE SIGNUM*, (1282); il secondo, con la veduta della città, dice: *HIC SUNT SCULTA SITUS - MESSANE MENIA LITUS* (secolo XV). Così quelli di Milano: *STRUCTURE DIGNUM - SUM MILES ET HYDRA SIGILLUM* (alludente alle figure del cavaliere e del drago, secolo XIV) e di Orvieto, 1283: *URBS VETUS INSIGNIS - AQUILE FIT COGNITA SIGNIS*.

Il leonino di Trento accenna all'origine del nome: *MONTES ARGENTUM - MIHI DANT NOMENQUE TRIDENTUM* (principio del '200).<sup>19</sup>

C'è poi un tipo d'iscrizione che designa i confini della circoscrizione territoriale: dall'esempio di Padova: *MUSON, MONS, ATHES — MARE CERTOS DANT MIHI FINES*, probabilmente nacquero quelli di Treviso, e di Trieste.

Numerosi sono i versi che esprimono una preghiera o un'invocazione, accompagnando le immagini dei celesti patroni; ecco alcuni esempi:

*VIRGINIS ANCILLA - SUM PISA QUIBTA SUB ILLA*: fine del '200;  
*URBE PLACENTINA - DOMINATUR VIRGO REGINA* (ed anche: *VIRGINE DANTE ALMAM - FERT INDE PLACENTIA PALMAM*);  
*DET TIBI FLOBBRE, - CHRISTUS, FLORENTIA VERE*; <sup>20</sup>  
*FERRARIAM CORDI - TENEAS, O SANCTE GEORGI*;

19. G. GEROLA *Il leonino* cit.

20. A Piacenza si usava il sigillo almeno dal 1167; nel patto d'alleanza con Cremona, Brescia e Milano si dice che, in caso di minaccia alla città, gli alleati sarebbero stati chiamati « a consulibus Placentie vel litteris sigillo publico sigillatis » (C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., 82). L'ALA PONZONI cita due antichi sigilli piacentini: l'uno con l'Assunta fra i santi Antonino e Giustina e col leonino *URBE*; l'altro, maggiore, pure con l'Assunta e in basso la lupa romana e il dado (ALA PONZONI: 26-27). La lupa appare, come insegna comunale (reminiscenza umanistica

MILITAT URBINUM - TANTO SUB MILITE TUTUM: (San Giorgio).  
 ASTE NITET MUNDO - SANCTO CUSTODE SECUNDO: Asti 1240,  
 SIS TUTOR CORTONE - SIS SEMPER, MARCE, PATRONE; 1261,  
 O FRANCISCE PIE - NATO NOS REDDE MARIE: Assisi, secolo XIII,  
 PROTEGE, CHRISTE BONE - CASTRUM DE MONTE LUPONE: secolo XIV.

Il marchio di Cremona, secolo XIII, pone attorno alla cattedrale le parole: EXALTANDO BONAM - FOVEAS, O CHRISTE, CREMONAM; quello di Soncino — col castello —: CASTRUM SUNCINI - DEFENDAT POTENCIA TRINI.

L'affinità dei leonini di Modena e di San Gimignano è giustificata dalla comunanza del patrono: GEMINIANE BONUS - MUTINENSIBUS ESTO PATRONUS (secolo XIV) e: GEMINIANE BONE - POPULUM TUERE PATRONE.

Ancora un esempio: SUM BONUS PASTOR - CASTRI LUCIQUE DEFENSOR, con figura di santo (MF: 1695).

I motti comunali sono di solito esametri più o meno regolari (fanno eccezione quelli di Perugia, di Rimini e qualche altro); i tre che seguono hanno invece l'andamento del pentametro:

SALVA MACERATAM - O JULIANE TUAM: Macerata, fine secolo XIII?,  
 CRESCE APIGNANUM - SANCTE JOHANNE TUUM: Appignano di Ascoli, secolo XIV;  
 PROTEGE POPULUM - O SEVERINE TUUM: San Severino, secolo XIII?

Forse l'unico verso classico inserito in un sigillo medievale fu quello di Anagni, tratto dal libro VII dell'Eneide: HERNICA SAXA COLUNT - QUOS DIVES ANAGNIA PASCIT.

Meritano infine ricordo due leggende di tipo inconsueto: URBS HEC AQUILEGIE - CAPUD EST ITALIE, secolo XIII, e: ANCONA DORICA - CIVITAS FIDEI, che nel secolo XVI sostituì il duecentesco ANCONE DIGNUM cit.<sup>21</sup>

Vedremo, nel corso della trattazione, altri motti metrici e qualche iscrizione ritmica.

L'insieme dei versi leonini e delle altre leggende sigillari dei Comuni medievali non è ricco nè vario e non presenta pregi letterari; per lo più sono formule d'inventiva semplice ed elementare (si consideri però quanto sia difficile racchiudere nel breve giro di un esametro una sentenza, un motto concettoso,

delle origini della città) nella prima metà del '400. Il verso fiorentino: DET TIBI FLOREBRE ECC., che G. B. CERVellini (*I leonini* cit., 257) dice usato solo come leggenda di monete, fu invece inciso in un sigillo con immagini sacre e col giglio, secondo ALA PONZONI: 27. A Ferentino si ebbe un leonino analogo: DET TIBI FLOREBRE - CHRISTI POTENTIA VERE; G. B. CERVellini *I leonini* cit., 265.

21. G. B. CERVellini *I leonini* cit., 260; SELLA: II, 56.

in veste stilisticamente elegante), inoltre, come abbiamo visto, molti Comuni si limitano a parafrasare i versi delle città più note (e non mancano inesattezze).

Tuttavia i leonini civici rappresentano una testimonianza viva di usi, di consuetudini, di divozioni, di credenze, di tradizioni e di glorie municipali; perciò meritano di essere considerati, se non altro, come ingenui documenti di un'epoca e di un costume.

Le leggende prosaiche, non molto frequenti nei secoli XII e XIII, dicono: SIGILLUM COMUNIS DE..., O COMUNITATIS, O CIVITATIS; ovvero indicano aspetti o momenti dell'evoluzione cittadina, o particolari istituti: S. POPULI DE..., S. SOCIETATUM POPULI, S. COMMUNIS ET POPULI, S. COMMUNIS ET CIVITATIS; o infine le cariche: S. POTESTATIS DE..., S. ANTIANORUM, S. CAPITANIORUM POPULI, e simili.

Talvolta si dichiara il genere o la categoria del marchio: SIGILLUM MAGNUM O MAIUS, S. PARVUM, SECRETUM, ecc.

L'iscrizione di Marradi dice: HOC EST SIGILLUM COMUNIS MARRADI.

Sull'esempio del motto AUREA ROMA furono adottati: CAPUA SPECIOSA, AUREA PARMA, SERAPHICA CIVITAS (Assisi), ANTIQUA RAVENNA, FELIX RAVENNA, PANHORMUS URBS FELIX, ecc.

### Categorie e tipi dei sigilli comunali.

Le figure ed i simboli dei sigilli comunali non hanno soltanto un valore decorativo, ma tendono a rivelare a prima vista le caratteristiche salienti della città, la sua condizione giuridica, la classe od il partito dominante, ecc.

Pertanto tali sigilli saranno esaminati per categorie, tenendo conto che ogni figura aveva generalmente valore emblematico o di allegoria.

La partizione che segue ha una ragione cronologica ed istituzionale, e tende a rispecchiare le fasi di evoluzione della vita del Comune, documentate dai marchi:

- 1) Sigilli con la figura del cavaliere armato.
- 2) Sigilli detti topografici: vedute di città, incise con intenzioni veristiche, oppure stilizzate e ridotte a simbolo: una porta fortificata, una torre, un castello, od altre figure alludenti all'indipendenza delle città. In un secondo tempo, alla veduta si aggiunge il santo protettore, ovvero lo stemma.
- 3) Sigilli di tipo agiografico: immagini di santi o simboli sacri, che per lo più contrassegnano la «Pars populi» od il «Commune populi».
- 4) Sigilli con figure araldiche, allusive, parlanti, mitologiche.

In qualche città si usarono contemporaneamente due od anche tre tipi di sigilli diversi — la veduta, il patrono, lo stemma, simboli che sopravvissero quando il loro significato politico era cessato, — ma per ragioni di metodo ne tratteremo separatamente, salvo casi particolari.

Si hanno poi i marchi dei Podestà, dei consoli, dei governatori, dei vicarî, dei signori — che generalmente appartengono al tipo araldico —, quelli delle magistrature e degli uffici, dei partiti, con simboli o stemmi.

I. Sigilli con la figura del cavaliere e loro significato.

I sigilli del tipo equestre sono fra i più antichi. In generale la figurazione del «miles» col cavallo al passo appare alla fine del secolo XI ed al principio del XII; in esemplari posteriori il cavallo è al galoppo. Il guerriero tiene un'asta eretta, col pennone cittadino, ove talvolta appare la croce.

La figura del milite generalmente contrassegna il ceto nobile che, nei primordi dell'autonomia comunale, esercitò una certa preminenza o addirittura la supremazia nella vita politica ed amministrativa delle città. In qualche caso quel tipo di sigillo continuò ad essere usato anche dopo aver perduto l'originario significato, per la salita del popolo al potere.

Vi furono Comuni che assunsero come emblema sigillare un santo a cavallo, talvolta con armatura, col gonfalone e con altri attributi; è probabile che anche tale tipo abbia simboleggiato il predominio signorile, ma non ne abbiamo la certezza, perciò ne tratteremo in altro paragrafo (figure 4-9).



Sigillo di Pistoia col cavaliere.

Il Chiappelli, parlando dei sigilli di Pistoia, ha dimostrato che il primo è quello col «miles», che tiene nella destra la bandiera civica e nella sinistra lo scudo; il cavallo è al passo<sup>22</sup>. Il motto dice: QUE VOLO TANTILLO - PISTORIA CELO SIGILLO. Citato nel 1272, tale modello era però in vigore da molto tempo: « la figurazione del «miles» riconduce alle prime epoche del Comune, quando col governo consolare l'elemento magnatizio predominava nella città, ossia ri-

22. L. CHIAPPELLI *I sigilli più antichi* cit. (Il primo sigillo è perduto, ne resta un tardo rifacimento; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 258, ritiene che il marchio equestre pistoiese sia posteriore a quello col santo, ma l'asserzione non regge).

porta al secolo XII. È noto che il trionfo della «Pars populi» avvenne a metà del secolo XIII, quando accanto al Podestà fu possibile l'istituzione del Capitano del popolo», alla quale fase appartiene l'altro conio pistoiese, come si vedrà.

Anche a Prato si usò un marchio col guerriero montato su un cavallo al passo. Il sigillo lucchese, della fine del secolo XII, era a sua volta del tipo equestre; esso recava il noto verso spavaldo: LUCA POTENS, ecc.<sup>23</sup>

Del primo sigillo milanese non restano saggi, però il Codice Marciano citato conserva il leonino che vi era inciso: STRUCTURE DIGNUM - SUM MILES ET HYDRA SIGILLUM. Il significato è sibillino, ma l'allusione al guerriero e al drago farebbe pensare ad un periodo di preminenza della «pars militum».<sup>24</sup>

L'Archivio Vaticano possiede un'impronta cartacea di Spoleto, col cavaliere reggente il gonfalone e le parole QUOD SPOLIET LETUM, cit. Essa corrobora un atto del 1524, ma il Codice Marciano attesta che il verso rimontava almeno al principio del '300.<sup>25</sup>

Le città di Narni, Ancona ed altre assunsero a loro volta il cavaliere, ma qualcuno ha supposto che tale immagine sia la rielaborazione o trasfigurazione medievale di sculture di imperatori romani.

Ad Ancona il milite deriverebbe dalla statua di Nerva, già sull'attico del locale arco trionfale. In un bassorilievo duecentesco nel Palazzo podestarile è scolpito il personaggio in armatura, col noto leonino ANCONE DIGNUM, ecc.; è verosimile che il sigillo contemporaneo portasse quella medesima figura col verso, mentre nelle impronte posteriori il cavaliere è accompagnato dal motto: ANCONA DORICA - CIVITAS FIDEI.<sup>26</sup>

Nella matrice argentea del sigillo di Narni, di fattura rinascimentale, è pure inciso il milite che brandisce la spada; davanti al suo capo sta uno scudetto con le chiavi; il motto, in lettere capitali, dichiara: NARNIA IMPERIO NERVAM - GENUI MITRAEQUB JOHANNEM. Evidentemente siamo di fronte alla ripetizione di un tipo più antico.<sup>27</sup>

Il primo sigillo pavese noto, è applicato ad un atto del 1341, ed ostenta il guerriero in armatura, l'elmo a visiera calata, lo stendardo sventolante, il cavallo al galoppo. Davanti al capo del milite un globo con l'aquila imperiale. Gli esemplari delle epoche seguenti mostrano invece il cavallo al passo, il per-

23. Per Prato cfr. G. B. CASOTTI *Ragionamento storico della città di Prato* ecc. Sembra che il cavaliere fosse la figura dello stemma antico di Prato (forse come simbolo della «pars militum»). Dal principio del '300 la città adottò una nuova arma, coi gigli ed il lambello angioino, in omaggio a Roberto di Napoli. Per Lucca cfr. G. SFORZA *Ricordi e biografie lucchesi* (Lucca 1916) e PAOLI: 260.

24. Il verso milanese fu pubblicato da G. B. CERVellini *I leonini* cit., 247. Altri marchi milanesi saranno illustrati più avanti.

25. SELLA: 1143; G. B. CERVellini *I leonini* cit., 264.

26. SELLA: 1156; G. B. CERVellini *I leonini* cit., 260.

27. Il sigillo di Narni fa parte della collezione Pasqui 183. Vedi qui: tavola I figura 7.

SIGILLI DEI COMUNI



Tavola I. 1. Castel di Piscina. 2. Cologno Monzese. 3. Concordia. 4, 5, 6. Pavia. 7. Narni.  
8. Castel Tarano. 9. Magliano. 10. Verona. 11. Padova. 12. Cividale.  
(Non tutti i sigilli sono riprodotti in grandezza naturale).



Tavola II. 13. Monselice. 14. Treviso. 15, 16. Udine. 17. Aquileia. 18. Brescia. 19 e 21. Fano. 20. Siena (primo tipo). 22. Gorizia. 23. Ravenna. 24. Lega di Empoli.



Tavola III. 25, 26, 27. Cremona. 28 e 30. San Severino (Marche). 29. Vinci. 31. Gubbio. 32. Bologna: Ufficio delle strade, dei porti, delle acque. 33. Comune di Bologna (1338). 34. « Sigillum Passagerii de Arimino ». 35. Comune di Bologna (1264). 36. Comune di Signa.



Tavola IV. 37. Garfagnana. 38. Curzola. 39. Foligno. 40. Marradi. 41. Palermo. 42. Val-  
late. 43. Rocca di Massa. 44. Bergamo. 45. Castiglioni d'Ombrone. 46. Guardistallo.  
47. Menzano. 48. Castel dell'Alpe.



Tavola V. 49. Avellano. 50. Bassanello. 51. Marcialla di Val d'Elsa. 52. Asti. 53. Modena. 54. Otricoli. 55 e 59. Pisa. 56. Macerata. 57. Comunità dei Pisani prigionieri a Genova. 58 e 60. Parma.



Tavola VI. 61. Cherso. 62. Isola Martana. 63. San Giusto. 64 e 71. Pistoia. 65. Foligno. 66 e 68. Milano. 67. Reggio. 69. Bologna. 70. Consoli del popolo di Cortona. 72. Urbani (Castel Durante).



Tavola VII. 73. Camporotondo. 74. Cortona. 75. Pontorno. 76. Pisa. 77. Siena. 78. Comune e popolo di Pisa. 79. Todi. 80. Parte Guelfa di Firenze. 81. « S. Civitatis Massane ». 82. Montepulciano. 83. Castel Focognano. 84. Lega di Cascia.



Tavola VIII. 85. Massari di Perugia. 86. Lega di Montevarchi. 87. Guelfi di Siena. 88. Volterra. 89. Genova. 90. Artimino Valdarno. 91. Montsummano. 92. Conservatori della Camera di Roma. 93. Capognano. 94. Comune di Firenze. 95. Ghibellini di Firenze. 96. Firenze sotto i Medici.

sonaggio togato, che tiene lo stendardo con lo scudetto crociato; leggenda: S. MAGNIFICE COMUNITATIS PAPIE. Il secondo modello riproduce, escluso il gonfalone, la famosa statua del «Regisole»: un Imperatore romano, che per lungo tempo fu creduto Marco Aurelio, reggente un globo; essa era considerata quasi il palladio della città.<sup>28</sup>

Esistono infine alcuni marchi di luoghi minori, che, dalla fine del XIII secolo in avanti, presentano il cavaliere armato, forse per imitazione dei Comuni maggiori, ovvero dei sigilli dei feudatari locali.<sup>29</sup>

## 2. Sigilli topografici: vedute di mura, simboli di autonomia.

Come il verso Iconino di Roma può considerarsi il capostipite di quelli assunti dai Comuni, così la veduta dell'Urbe, scolpita in alcuni sigilli imperiali, costituì l'esempio cui si ispirarono molte città nel disegno dei propri sigilli.<sup>30</sup>

28. Il sigillo pavese del 1341 è in SELLA: 1123; sui tipi successivi v. G. ROBOLINI *Notizie appartenenti alla storia etc.* (Pavia 1823 ss) I 88, 189; IV Parte II 128, 129; C. BRAMBILLA *Monete di Pavia* (Pavia 1883) 487 e tavola X figura 12, pubblica due disegni di sigilli, il primo è da lui attribuito al '300 ma più probabilmente appartiene al principio del '400; il secondo è posteriore di un secolo (era montato su un'impugnatura a colonnetta, all'altro capo della quale stava il sigillo minore della città, con la croce entro uno scudo torneario; il motto non varia). Cfr. pure R. SORIGA *Per la storia del sigillo del comune*, in « *Bollettino della Società pavese di Storia patria* » (1911) 236 che ricorda la esecuzione di una matrice d'argento a cura di Battista de la Stratela, in luogo della originale che era stata rubata; il nuovo stampo « cum statua regisolis et cruce » venne fuso con altri oggetti per far monete, durante l'assedio di Pavia nel 1525. Cfr. H. L. HEYDENREICH *Marc Aurel und Regisole* cit., 146-159. (Si vedano, nella tavola I, le figure 4-6).

29. Nella matrice bronzea di Castel Tarano (Rieti) il guerriero ha l'elmo chiuso, la lancia, lo scudo con insegna non identificabile; la leggenda non è preceduta dalla solita crocetta, ma dalle chiavi di san Pietro decussate, segno dell'appartenenza al territorio pontificio. Ciò indurrebbe a datare il sigillo alla fine del '200, quando invalse l'uso di quel simbolo nelle località soggette alla Santa Sede; anche la foggia dell'armatura ed i caratteri formali dell'incisione la assegnano a quell'epoca. Nello stampo di Magliano il « miles » brandisce la spada, ha lo scudo con tre cerchi, motivo che si ripete sulla lunga gualdrappa del cavallo; in alto sono le chiavi. Il sigillo di Marcialla Val d'Elsa, pure della fine del secolo XIII, reca il guerriero, con la spada brandita; il cavallo va al passo.

Quello di Tarano è in Co.: 13, misura mm. 42; quello di Magliano è al Museo di Bologna, misura mm. 52; quello di Marcialla è al MF: 424. Merita poi ricordo il SIGILLUM PARTIS DUCALIS DE REATE (Rieti), 479 MF: presenta un guerriero a cavallo, elmo quadrato chiuso, lunga cotta di maglia, scudo sparso di gigli, cavallo con gualdrappa pure gigliata. Differisce dai precedenti, perchè una donna in piedi porge al cavaliere una piccola bandiera con 4 gigli: probabilmente rappresenta la città che si dà a Renato d'Angiò, Duca di Calabria. Il fondo del sigillo è pure seminato di gigli (MANNI: XIII 1). Vedi altro sigillo di Magliano, assai tardo, in SELLA: 2167. (Nella nostra tavola I si vedano le figure 8-9 e nella V la 51).

30. La bolla imperiale del 1033, quella di Lotario, infine la bolla di Vittore II Papa, con vedute dell'Urbe, edite dal MURATORI *Antiquitates*: cc 98-99 e da altri, non sono citate dal CAPOBIANCHI, che pure trattò magistralmente delle *Immagini simboliche e stemmi di Roma* cit. Giova